

CGIL**FISAC**

Liber@voce

Fisac Gruppo Banco Bpm

VOLANTONE DEL MESE

SETTEMBRE 2021

SOMMARIOPag. 2La guerra dei lavoratoriPag. 3Morti sul lavoro -Le parole non bastanoPag. 4Che ne sarà del bancario?Pag. 5Fermiamo la chiusura delle filialiPag. 6 - 7 - 8 - 9CIAO GINOPag. 10Quattro è meglio di cinque?Pag. 11 - 12L'angolo del Cappellaio MattoPag. 13Solidarietà ai lavoratori MPSPag. 14-15Mense, vaccini e green passPag. 16SCELGO CGILPag. 17L'angolo del fiscalePag. 18Le guide CGILPag. 19Intervento di BaseottoPag. 20Dal WebPag. 21 - 22Olimpiadi di TokyoPag. 23 - 24 - 25Dai Media, dai media + eDai media ++Pag. 26Un minuto per riflettere

Liber@voce è sempre più interattiva, fai click nei testi **in verde** per accedere direttamente ai contenuti

**“Siamo di fronte ad una strage che continua.
Ogni giorno tre morti sul lavoro.
Si muore perché sono state bloccate le
sicurezze si muore perché si cade dall’alto,
si muore come si moriva trent’anni,
forse quarant’anni fa.**

**Perché la salute e la sicurezza, anziché essere
considerate un investimento è un vincolo e
continua ad essere considerata un costo.
E perché non si investe sulla prevenzione,
sulla formazione e sulla qualità del lavoro”**



LA GUERRA DEI LAVORATORI

di Lorenzo Amoruso



BASTA! BASTA! BASTA! È necessario porre l'attenzione sulla guerra che è in atto, oggi come ieri, ma che ciclicamente in alcuni periodi storici sembra acutizzarsi in maniera esponenziale. Una guerra, quella del lavoro, subdola, senza armi e senza proiettili, senza bandiere o schieramenti, e che vede contrapposte persone che dovrebbero essere dalla stessa parte ed invece si trovano a combattere tra loro, la guerra degli ultimi, dei lavoratori, e tra lavoratori.

Anziché combattere fianco a fianco, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, assistiamo a scene di camionisti che se la prendono con operai, rider contro impiegati; annebbiati dal livore verso il vicino, ci si dimentica e non si scorge che il vero nemico è seduto da tutt'altra parte, e che purtroppo riesce sempre più nell'intento di mettere i lavoratori l'uno contro l'altro.

Nei bilanci aziendali noi lavoratori siamo inseriti nella voce "costi"! Le risorse umane non sono viste come prezioso patrimonio necessario al conseguimento di redditività o fondamentale per la sopravvivenza stessa dell'azienda; gli investimenti economici volti a garantire la sicurezza vengono considerati come spese "extra" e talvolta superflue. Questa politica manageriale è inaccettabile! essendo ahimè un problema culturale nel nostro Paese e che inevitabilmente impatta anche su categorie più fragili come i disabili, le donne, i giovani... E' necessario un intervento governativo immediato affinché il problema venga arginato nel più breve tempo possibile.

Nel nostro settore, durante il periodo degli appuntamenti in piena zona rossa, abbiamo assistito a scene di clienti che inveivano fuori dalle filiali contro colleghi, oltre a ricevere insulti e minacce, qualche lavoratore è stato anche aggredito fisicamente. Ho usato il termine Guerra del Lavoro perché il lavoro miete vittime, secondo i dati pubblicati da Inail al 30 luglio 2021 sono morte 538 persone, circa 3 persone al giorno, se non è una guerra questa, cosa altro lo è?

E sappiamo tutti che la tensione genera rabbia, e la rabbia spesso può diventare incontrollabile e sfociare in ben altro, e poi a pagarne le spese non saranno di certo i top manager o gli amministratori delegati... ma sicuramente qualche famiglia che non vedrà rientrare a casa la mamma, il papà, un figlio, un marito, una moglie...

LA SICUREZZA SUL LAVORO NON DEVE PIU' ESSERE "UNA" PRIORITA' MA DEVE DIVENTARE "LA" PRIORITA', NESSUNO DEVE ESSERE PIU' UCCISO DAL LAVORO!

Dietro ogni numero c'è un nome, sempre. Le statistiche sugli incidenti sul lavoro raccontano dati e percentuali, dietro ci sono storie. Famiglie, amici, città, luoghi. Questo è un progetto in aggiornamento, ed è soprattutto un impegno: tenere traccia di tutte le vittime del lavoro in Italia. Siamo partiti dalla costanza di Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza a Firenze, che da anni documenta la tragedia delle morti sul lavoro compilando una lunga e triste lista di decessi. Qui portiamo avanti questo elenco, mostrando una mappa dell'Italia che vorremmo vedere un giorno completamente vuota.

Fonte e approfondimenti: [lastampa.it/morti sul lavoro](https://lastampa.it/morti-sul-lavoro)



Collettiva.

MORTI SUL LAVORO

LE PAROLE NON BASTANO

Che ne sarà del bancario? La sfida della trasformazione del lavoro in banca



di Carlo Mancino

Che ne sarà del nostro lavoro, per come lo abbiamo sempre conosciuto e svolto?

Oggi come oggi, la domanda riecheggia in ogni angolo della nostra banca, tra le scrivanie, nei corridoi, nelle sale comuni.

Tema delicato e di non facile interpretazione, l'organizzazione del lavoro rappresenta oggi più che mai un settore fondamentale, non sempre di immediata comprensione, in qualsiasi azienda.

A complicare il tutto, le profonde e vorticose trasformazioni avvenute negli ultimi mesi che, anche a causa della pandemia, hanno visto un'impensabile accelerazione dei processi di modifica delle modalità di svolgimento della prestazione lavorativa.

Negli ultimi 20 anni, abbiamo assistito all'inesorabile passaggio da un'organizzazione di tipo Tayloristico a un'attività che prevede competenze trasversali, con una tensione sempre maggiore volta al raggiungimento di obiettivi prefissati.

Purtroppo, non sempre il cambiamento è stato seguito o supportato da un'adeguata riconversione del personale e la relativa formazione necessaria per affrontare il cambiamento.

Oggi, il passo che ci accingiamo a compiere è altrettanto epocale.

Omnicanalità, incremento esponenziale delle transazioni on line, ampliamento dei servizi offerti, smart working strutturale, digitalizzazione dei processi, adeguata conoscenza della normativa interna ed esterna, un concetto evoluto di sicurezza sul lavoro, sono solo alcune delle sfide che ci troviamo ad affrontare giorno per giorno, per allineare il lavoro del bancario alle novità che incombono, il tutto da fronteggiare con la spada di Damocle di quella cronica carenza di personale che ormai da anni si riscontra nel nostro Gruppo.

La tecnologia digitale è oggi al centro del cambiamento dell'organizzazione della banca ma per come si stanno evolvendo i modelli, si ha l'impressione che essa stia dettando il ritmo del cambiamento in assenza di una visione aziendale strategica ampia e pianificata poiché, se si esclude il caro vecchio driver della riduzione dei costi, non risultano ben chiari gli obiettivi organizzativi che stanno guidando le banche nelle riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali.

Riteniamo che le aziende del credito non possano assolvere a questo compito unilateralmente o limitando il confronto all'assenza o meno di ricadute sulla mobilità professionale o territoriale dei loro dipendenti, sarebbe un grave errore di valutazione.

L'evoluzione delle famiglie professionali, i relativi percorsi di formazione e il complessivo rinnovamento del modello di business, non possono che passare per un accurato confronto sindacale su tutti gli strumenti, le garanzie e le modalità da applicare nella ridefinizione del lavoro bancario in atto.

Solo in questo modo, avendo chiari i percorsi e gli obiettivi strategici in un quadro di confronto aperto con le aziende del settore, si potranno cogliere le opportunità del cambiamento e non esserne travolti, ridisegnando efficacemente e con soddisfazione il lavoro del bancario per i prossimi anni.

Fermiamo la chiusura delle filiali

Aree interne e montane e Mezzogiorno sono le zone del Paese più penalizzate dalla desertificazione bancaria, un fenomeno che non si arresta e provoca la riduzione della forza lavoro, l'abbandono dei territori da parte della finanza, la sostanziale inaccessibilità ai servizi per di imprese e cittadini

Le banche riducono gli sportelli, **chiudono le filiali**, abbandonano i territori, le **aree interne e montane** in particolare e il **Sud**, centralizzano i servizi, spostando tutto verso le città del Nord. Un fenomeno che viene da lontano, ma che non rallenta, anzi in alcuni casi sta conoscendo un'accelerazione. Si chiama **desertificazione bancaria** ed è stata raccontata e denunciata da lavoratori e delegati, rappresentanti e dirigenti sindacali in occasione dell'appuntamento organizzato da **Fisac Cgil** dal titolo "Mezzogiorno, aree interne, servizi finanziari: quale inclusione contro le disuguaglianze", che si è svolto nelle Giornate del lavoro delle categorie e delle tutele individuali della Cgil, a cura della confederazione e di Futura. Un'occasione per riflettere sui problemi del settore, su come alcune zone del Paese, che già soffrono perché hanno **scarsi servizi, bassissima digitalizzazione**, poche infrastrutture, rischiano di essere ancora di più **penalizzate e marginalizzate**, per due motivi: perché sono abbandonate dalle banche e perché la finanza, anziché rappresentare un baluardo alle **disuguaglianze** e alle **disparità territoriali**, rischia di favorirle e acuirle.

"A parole tutte le banche hanno sempre sbandierato la loro vicinanza ai territori – racconta Paola Tacconi, Rsa Monte dei Paschi e segretaria provinciale Fisac di Pesaro Urbino -. Ma poi nei fatti i percorsi seguiti sono stati ben diversi. Da dieci anni, dal 2009 in poi, in questa regione **gli sportelli sono diminuiti del 30 per cento**, sopra la media nazionale. Ed Mps è passata **da 100 filiali a 40** nella regione e da circa 20 a 7 nella provincia". Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la diminuzione della forza lavoro e **l'allontanamento degli istituti** dai territori e quindi dai tessuti produttivi e dalle imprese, che si sono viste **restringere i canali di credito**, e dai cittadini, non sempre serviti da connessioni web veloci e quindi lasciati di fatto privi di servizi bancari e finanziari. Tra le soluzioni proposte dal sindacato, un **istituto di credito a partecipazione pubblica**, che potrebbe svolgere il ruolo prioritario di banca a servizio dell'economia territoriale, al servizio delle piccole e medie imprese, cura sulle **esigenze delle periferie** e delle zone a basso interesse delle grandi strutture.

Fonte: [fisac-cgil.it](https://www.fisac-cgil.it)

CIAO GINO

- Hai sentito? E' morto Gino Strada.
- Chi?
- Gino Strada, quello di Emergency, quello che curava tutti.



Già. Quello che curava tutti, senza guardare il colore della pelle o della divisa che indossavano. Laurea in **Medicina e Chirurgia** alla Statale di Milano, specializzazione in **Chirurgia d'Urgenza**, 4 anni negli Stati Uniti, dove si occupa di **chirurgia dei trapianti di cuore e cuore-polmone**. Poi in Inghilterra e in Sud Africa, ancora per periodi di formazione. Ma invece di fare il barone della medicina, **nel 1988 decide di applicare la sua esperienza in chirurgia di urgenza all'assistenza dei feriti di guerra** e negli anni successivi, fino al 1994, lavora con la Croce Rossa Internazionale in Pakistan, Etiopia, Tailandia, Afghanistan, Perù, Gibuti, Somalia, Bosnia. Nel 1994, l'esperienza accumulata negli anni con la Croce Rossa Internazionale lo spinge, insieme alla moglie **Teresa Sarti** e alcuni colleghi e amici, a **fondare EMERGENCY**, associazione indipendente e neutrale nata per portare cure medico-chirurgiche di elevata qualità e gratuite alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. E con Emergency ancora in giro per il mondo a riparare corpi devastati. Non pacifista ma fermamente contrario alle guerre, che, come scrisse nel suo libro Pappagalli Verdi, *"sono un orrore e non ci si può voltare dall'altra parte per non vedere le facce di quanti soffrono in silenzio"* e fermo sostenitore che *"i diritti umani devono essere di tutti, se no, sono solo privilegi. Quando un diritto comincia ad essere negato a qualcuno, siamo tutti in pericolo"*. Personaggio scomodo, radicale nelle sue posizioni, amato o odiato. Definito *"uomo giusto"* (Moni Ovadia) o *"marchettaro di sinistra"* (Maurizio Gasparri), si è battuto anche per la sanità italiana. Da un'intervista del settembre scorso: *"La sanità deve essere universale, non può discriminare in base al genere, al censo, alla condizione religiosa o alla nazionalità, ma deve essere disponibile a tutti. La sanità pubblica è per tutti e in questa sanità non ha diritto di cittadinanza il profitto, che porta via risorse. La sanità pubblica è no profit. La sanità deve essere laica, non deve dipendere dalle opinioni religiose degli operatori e deve essere accogliente nei suoi luoghi, dagli ospedali al territorio. La sanità deve rappresentare un gesto di solidarietà umana, di interesse della collettività nei confronti di chi ha bisogno. Questa sanità è fattibile recuperando tutte le risorse che vengono veicolate verso il profitto privato. Questo è un passo indispensabile e le autorità devono cominciare a rifletterci"*. Di Gino Strada ci rimane il ricordo, la sua umanità, quello che ha detto, quello che ha fatto, Emergency coi suoi ospedali e i suoi centri di primo soccorso sparsi nel mondo. Ci rimangono anche i 3 ospedali, il centro di maternità e i 44 posti di primo soccorso di Emergency in Afghanistan, paese che - vergogna dell'Occidente - sta vivendo giorni terribili. Ma questa è un'altra storia.

Grazie Gino, la terra ti sia lieve.

di **Claudio Sghia**





“Io non sono pacifista. Io sono contro la guerra. Se uno di noi, uno qualsiasi di noi esseri umani, sta in questo momento soffrendo come un cane, è malato o ha fame, è cosa che ci riguarda tutti.

Ci deve riguardare tutti, perché ignorare la sofferenza di un uomo è sempre un atto di violenza, e tra i più vigliacchi”

L'ultimo articolo di Gino Strada pubblicato su La Stampa: così ho visto morire Kabul

Non mi sorprende questa situazione. La guerra all'Afghanistan è stata - né più né meno - una guerra di aggressione iniziata all'indomani dell'attacco dell'11 settembre, dagli Stati Uniti a cui si sono accodati tutti i Paesi occidentali

Si parla molto di Afghanistan in questi giorni, dopo anni di coprifuoco mediatico. È difficile ignorare la notizia diffusa ieri: i talebani hanno conquistato anche Lashkar Gah e avanzano molto velocemente, le ambasciate evacuano il loro personale, si teme per l'aeroporto. Non mi sorprende questa situazione, come non dovrebbe sorprendere nessuno che abbia una discreta conoscenza dell'Afghanistan o almeno buona memoria. Mi sembra che manchino - meglio: che siano sempre mancate - entrambe. La guerra all'Afghanistan è stata - né più né meno - una guerra di aggressione iniziata all'indomani dell'attacco dell'11 settembre, dagli Stati Uniti a cui si sono accodati tutti i Paesi occidentali. Il Consiglio di Sicurezza - unico organismo internazionale che ha il diritto di ricorrere all'uso della forza - era intervenuto il giorno dopo l'attentato con la risoluzione numero 1368, ma venne ignorato: gli Usa procedettero con una iniziativa militare autonoma (e quindi nella totale illegalità internazionale) perché la decisione di attaccare militarmente e di occupare l'Afghanistan era stata presa nell'autunno del 2000 già dall'Amministrazione Clinton, come si leggeva all'epoca sui giornali pakistani e come suggerisce la tempistica dell'intervento. Il 7 ottobre 2001 l'aviazione Usa diede il via ai bombardamenti aerei. Ufficialmente l'Afghanistan veniva attaccato perché forniva ospitalità e supporto alla "guerra santa" anti-Usa di Osama bin Laden. Così la "guerra al terrorismo" diventò di fatto la guerra per l'eliminazione del regime talebano al potere dal settembre 1996, dopo che per almeno due anni gli Stati Uniti avevano "trattato" per trovare un accordo con i talebani stessi: il riconoscimento formale e il sostegno economico al regime di Kabul in cambio del controllo delle multinazionali Usa del petrolio sui futuri oleodotti e gasdotti dall'Asia centrale fino al mare, cioè al Pakistan. Ed era innanzitutto il Pakistan (insieme a molti Paesi del Golfo) che aveva dato vita, equipaggiato e finanziato i talebani a partire dal 1994. Il 7 novembre 2001, il 92 per cento circa dei parlamentari italiani approvò una risoluzione a favore della guerra. Chi allora si opponeva alla partecipazione dell'Italia alla missione militare, contraria alla Costituzione oltre che a qualunque logica, veniva accusato pubblicamente di essere un traditore dell'Occidente, un amico dei terroristi, un'anima bella nel migliore dei casi. Invito qualche volonteroso a fare questa ricerca sui giornali di allora perché sarebbe educativo per tutti. L'intervento della coalizione internazionale si tradusse, nei primi tre mesi del 2001, solo a Kabul e dintorni, in un numero vittime civili superiore agli attentati di New York. Nei mesi e negli anni successivi le informazioni sulle vittime sono diventate più incerte: secondo Costs of War della Brown University, circa 241 mila persone sono state vittime dirette della guerra e altre centinaia di migliaia sono morte a causa della fame, delle malattie e della mancanza di servizi essenziali. Solo nell'ultimo decennio, la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama) ha registrato almeno 28.866 bambini morti o feriti. E sono numeri certamente sottostimati. Ho vissuto in Afghanistan complessivamente 7 anni: ho visto aumentare il numero dei feriti e la violenza, mentre il Paese veniva progressivamente divorato dall'insicurezza e dalla corruzione. Dicevamo 20 anni fa che questa guerra sarebbe stata un disastro per tutti. Oggi l'esito di quell'aggressione è sotto i nostri occhi: un fallimento da ogni punto di vista. Oltre alle 241 mila vittime e ai 5 milioni di sfollati, tra interni e richiedenti asilo, l'Afghanistan oggi è un Paese che sta per precipitare di nuovo in una guerra civile, i talebani sono più forti di prima, le truppe internazionali sono state sconfitte e la loro presenza e autorevolezza nell'area è ancora più debole che nel 2001. E soprattutto è un Paese distrutto, da cui chi può cerca di scappare anche se sa che dovrà patire l'inferno per arrivare in Europa. E proprio in questi giorni alcuni Paesi europei contestano la decisione della Commissione europea di mettere uno stop ai rimpatri dei profughi afgani in un Paese in fiamme.



Leggi l'articolo completo su: [lastampa.it](https://www.lastampa.it)

Associazioni e Iniziative



Essere curati è un diritto di tutti. Senza discriminazioni.

EMERGENCY è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. **EMERGENCY** promuove una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

EMERGENCY.IT

QUATTRO È MEGLIO DI CINQUE?



di Sue Di Gennaro



Nelle scorse settimane, anche sui quotidiani italiani come in quelli di mezzo mondo, è rimbalzata la notizia sui risultati di un esperimento condotto in Islanda, durato 4 anni, dal 2015 al 2019 e che ha coinvolto circa 2500 lavoratori del settore pubblico.

Il Governo islandese, spinto dai bassi tassi di produttività, ha provato a introdurre una settimana lavorativa “breve”, riducendo l'orario settimanale da 40 a 35 ore, senza variazioni di stipendio e senza aggravanti per i datori di lavoro.

Il direttore della ricerca, Will Stronge, ha definito i risultati un “successo travolgente”.

A seguito del successo avuto, i sindacati hanno spinto sulla riformulazione degli orari lavorativi a livello nazionale. Al momento in Islanda l'86% della forza lavoro è passata ad orari più brevi, seguendo il nuovo modello proposto.

I vantaggi di lavorare 4 giorni a settimana invece di 5 sarebbero sia per i lavoratori che per le Aziende. Infatti, se da una parte si osserva una riduzione dello stress dei dipendenti e in generale un maggior benessere psico-fisico, grazie anche a una miglior conciliazione dei tempi di vita e lavoro, dall'altra i datori di lavoro vedrebbero aumentare produttività ed efficienza, accompagnate dalla riduzione dei costi di gestione (con gli uffici chiusi un giorno in più), come ad esempio il risparmio energetico.

L'idea non è nuova, sono anni che se ne parla, ma sembrerebbe aver ripreso slancio grazie all'emergenza sanitaria covid che ha rivoluzionato forse per sempre il modo di lavorare, anche nel nostro paese, con un'accelerazione dell'uso dello smart working.

Di recente anche il governo giapponese ha incoraggiato le aziende ad accorciare la settimana ai propri dipendenti. Lo stesso è accaduto in Spagna, dove l'esecutivo ha dato l'assenso per accorciare in via sperimentale la settimana lavorativa a 32 ore. I costi delle aziende che aderiscono sono pienamente coperti dallo stato per un anno intero, passando poi al 50% nel secondo anno e al 33% nel terzo.

E in Italia? I sostenitori della settimana lavorativa corta vedono, con l'introduzione su larga scala di questo modello, una soluzione al fine di creare più possibilità per chi è rimasto senza lavoro soprattutto in questo periodo storico.

Per contro resta lo scetticismo da parte di alcuni managers, da sempre più tradizionalisti e il timore di creare disparità tra lavoratori, infatti molte mansioni non posso essere svolte in meno tempo e richiedono obbligatoriamente la presenza fisica, obiezioni già note a chi segue il dibattito sullo smart working.

Nei prossimi anni anche da noi la settimana lavorativa di 4 giorni diventerà una realtà?

LA RUBRICA DEL "CAPPELLAIO MATTO"



LA SPERANZA È L'ULTIMA A MORIRE

Le prime riflessioni **SCONCLUSIONATE** a meno di 2 mesi dal primo grande esodo del 2021 (i cosiddetti prepensionamenti del 30 giugno u.s.).



Mentre in molti si chiedono quale sarà il futuro di questa banca e con chi ci fonderemo, circa 1.000 colleghi hanno abbandonato l'azienda in questi primi mesi del 2021 (quasi il 5% della forza lavoro). È come se fantasticare ci allontanasse un po' dall'amara realtà, nella speranza che arrivi un altro **Salvatore** a risolvere magicamente i nostri problemi quotidiani. Se la storia ci insegna qualcosa, è una speranza piuttosto vana ...

Nel frattempo, siamo di fronte a uno stato di abbandono mai visto prima:

- uffici vuoti per le ferie dei pochi colleghi rimasti, nel totale disinteresse della Gestione Risorse Umane che indifferente a tutto non ha ancora messo mano alle sostituzioni;
- per lo stesso motivo filiali/nuclei che fanno i salti mortali per garantire l'apertura nel periodo estivo. Qui in qualche modo una soluzione la si deve trovare, anche prendendo in prestito organico da filiali "meno in difficoltà";
- colleghi che si trovano da soli a fare il lavoro che prima veniva fatto da più persone (*sai che novità ... ndr*);
- colleghi a cui è stata posticipata l'uscita per passaggio al Fondo di Solidarietà perché considerati "indispensabili" per poter mandare avanti la propria struttura (*cornuti e mazziati ... ndr*);
- eccetera, eccetera, eccetera (*meglio chiuderla qui tanto lo potete vedere da soli ... ndr*).

PS: colpa dei giovani che non si vogliono fare assumere ovviamente ... (*chissà perché la cosa mi ricorda un recente articolo sulla "Grafica veneta", anche se dall'Area Affari e dalla Direzione Commerciale i giovani Gestori e Specialisti sono indubbiamente trattati meglio ... ndr*).

Perché è successo questo? Perché: abbiamo chiuso 300 sportelli, c'erano gli esuberanti, stiamo facendo un ricambio generazionale ... Ma chi ci crede ancora?

Quello che agli occhi più attenti pare ovvio è che sia un semplice taglio dei costi con qualche tentativo di giustificarlo al mercato.

Il lavoro che veniva fatto negli sportelli chiusi è stato semplicemente spostato sulle filiali limitrofe (OK, per sinergia o per perdita di clientela non si è trasferito il 100%, ma almeno il 50% sì!).

Quelli che vengono chiamati esuberanti sono principalmente sacche di inefficienza, di disorganizzazione o di mancato rispetto del proprio dovere.

Il tanto proclamato ricambio generazionale è sacrosanto, un dovere morale verso le nuove generazioni, ma non si fa così!!!

In una qualsiasi azienda ben organizzata si costruisce una programmazione attorno a quello che è considerato il turnover fisiologico, mentre da noi si continua a ricorrere a "iniezioni forzate" con pre pensionamenti. Questo sta portando ad un fenomeno definito "Turnover Patologico" (vedasi il seguente link per capire meglio: <https://www.in-recruiting.com/it/turnover-personale-employee-engagement/>), che ha come conseguenza anche maggiori difficoltà nel trovare personale d'assumere (ora gli ho fornito un altro alibi ... ndr).

Ma tornando alla programmazione del Turnover Fisiologico, a cosa avremmo dovuto assistere? Ad assunzioni fatte con molta calma dopo l'uscita dei colleghi? NO, assolutamente NO.

Questa programmazione dovrebbe svilupparsi su un piano pluriennale e le assunzioni dovrebbero essere preventive per consentire ai nuovi ingressi di essere formati adeguatamente per permettere poi ai colleghi che sostituiranno di essere a loro volta formati per poter prendere il posto di colleghi più esperti; e così via fino alla copertura per ogni livello di professionalità ed esperienza di chi abbandonerà l'azienda negli anni a seguire.

Ovviamente, **visto che la speranza è l'ultima a morire**, mi aspetto, o almeno sogno, di veder scritto tutto questo nel prossimo piano industriale (dichiarazioni aziendali lo danno in preparazione per Settembre 2021).

Cos'è un Piano Industriale? Il faro che dovrebbe illuminare le acque in cui naviga ogni azienda per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Cosa? In questo momento siamo senza Piano Industriale da 20 mesi? Nessuno sa in quali acque stiamo navigando, ma cosa attendiamo? I soccorsi o di salvarci da soli (*stand alone ... ndr*) appena capiremo a cosa servono le scialuppe di salvataggio (se non ci schiantiamo contro gli scogli prima ... ndr)?



Solidarietà ai lavoratori di MPS



Coordinamenti Banca Monte dei Paschi Siena S.p.A.

VENERDI 24 SETTEMBRE: SCIOPERO!

Come annunciato nel nostro ultimo **comunicato unitario**, il 24 agosto abbiamo avviato l'iter per la proclamazione dello sciopero e, esaurito senza esito il tentativo preventivo di conciliazione, **in data odierna abbiamo proclamato lo sciopero delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Gruppo MPS per il giorno VENERDÌ 24 SETTEMBRE.**

Nelle settimane che ci separano dallo sciopero, **organizzeremo assemblee da remoto su tutti i territori** per sostenere le ragioni della protesta e favorire la massima partecipazione alla giornata di sciopero.

È indispensabile in questa fase ancora progettuale **far sentire forte e chiara la voce delle Lavoratrici e dei Lavoratori, finora esclusa dal dibattito che si sta svolgendo intorno al futuro della Banca e del Gruppo MPS.** Un dibattito che chiama in causa i dipendenti solo per declinarne gli ipotetici esuberi, senza che sia chiaro l'orizzonte di questa imponente ed indefinita operazione di aggregazione.

Le Lavoratrici e i Lavoratori del Gruppo MPS hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda (Unicredit, MCC, altre società che magari neppure applicano il Contratto del Credito?), quali potrebbero essere le loro mansioni (lo stesso lavoro, un lavoro diverso, magari meno qualificato?) e quale sarà il luogo di lavoro (lo stesso luogo o uno diverso, magari più lontano?).

E per i paventati esuberi, la copertura economica del Fondo di Solidarietà sarà immutata? E la permanenza sarà effettivamente allungata a 7 anni?

Invitiamo sin da ora tutte le Lavoratrici e tutti i Lavoratori di ogni realtà e di ogni struttura – dalla Rete alla Direzione Generale, dal COG e Società del Gruppo ai distaccati presso altre società – a partecipare alle assemblee che saranno convocate nei propri territori e ad aderire allo SCIOPERO di VENERDÌ 24 SETTEMBRE, a tutela dei propri diritti e per affermare la dignità del Lavoro e della nostra storia.

Siena, 1 settembre 2021

Le Segreterie di Coordinamento
Banca Monte dei Paschi Siena

MENSE, VACCINI E GREEN PASS: Il nostro obiettivo è la sicurezza di tutti

[L'INTERVENTO SU COLLETTIVA.IT](https://www.collettiva.it)



[ROSSANA DETTORI](#) 27/08/2021

I vaccini salvano la vita e occorre fare in modo che tutti li ricevano ma spetta al governo decidere se renderli obbligatori. Inaccettabile scaricare sul sindacato le contraddizioni e le debolezze della politica, come è inaccettabile eludere protocolli e accordi nati per tutelare la salute di chi lavora o scaricare sulle sue spalle i costi della quarantena

Da sempre la **Cgil si è battuta e lavora per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro**. Spesso non in ampia compagnia. Quando la pandemia si è affacciata nel nostro Paese abbiamo conquistato - sì, conquistato - i protocolli anti-Covid che hanno consentito alle aziende di continuare a produrre o riaprire, senza diventare luoghi di contagio. Ricordo che fummo noi a chiedere di rivedere i Documenti di valutazione dei rischi aziendali, per inserirvi il **rischio biologico e il rischio batteriologico e virale**. Confindustria, insieme alle altre organizzazioni datoriali, tranne alcuni, si rifiutarono nella maniera più categorica di permettere agli Rls nei luoghi di lavoro di modificare quei documenti. Se quelle modifiche allora fossero state fatte, oggi lavoratori e lavoratrici sarebbe ancor di più al sicuro. Quando finalmente i vaccini sono arrivati, la Cgil con la stessa forza e con la stessa convinzione ha affermato la necessità della **massima diffusione nel minor tempo possibile**, ovvero dell'immunizzazione, ritenendo la vaccinazione una responsabilità individuale e collettiva. Abbiamo quindi lavorato alla predisposizione del protocollo per la somministrazione dei sieri nei luoghi di lavoro, sottolineando ancora una volta l'importanza della vaccinazione. Abbiamo chiesto, questo sì, che la campagna di somministrazione nei luoghi di lavoro avvenisse all'interno di quella generale, quindi con il coordinamento del Servizio sanitario nazionale e di quelli regionali. In alcune regioni ha funzionato meglio e in altre meno, ma questa è un'altra storia. E abbiamo, era aprile di quest'anno, **aggiornato i protocolli del 2020** visto l'arrivo dei sieri.

È importante ricordare questi passaggi perché la linea dell'organizzazione è sempre stata coerente con la convinzione che occorre far in modo che tutta la popolazione dai dodici anni in su si vaccini: per noi la vaccinazione era ed è un atto non soltanto sociale e sanitario, ma di **responsabilità soggettiva e collettiva** rispetto alla diffusione del virus nel nostro Paese. Siamo sempre più convinti di ciò abbiamo più volte chiesto di promuovere insieme, con governo e partiti sociali: **una grande campagna di comunicazione e informazione sul valore della vaccinazione**. Il consenso informato di lavoratori e lavoratrici, di cittadine e cittadini nel ricevere il siero è indispensabile. Rispondere ai dubbi e alle preoccupazioni sarebbe compito delle istituzioni. Invece non possiamo non denunciare che tra le comunità scientifica e il governo confusione e incertezze sono state protagoniste del dibattito pubblico. Faccio un esempio per tutti: con il cambio di governo è cambiato anche il Comitato tecnico. Il nuovo sembrava rispondere più a logiche partitiche che scientifiche, ma per noi la cosa più grave è stata aver escluso da quel tavolo l'Inail, che nella fase precedente è stata determinante nel contribuire alla **messa in sicurezza dei luoghi di lavoro**.

Noi **abbiamo le carte in regola**: da un anno e mezzo che siamo impegnati per garantire sicurezza e salute nei luoghi di lavoro e lo facciamo senza sconti. La vaccinazione è fondamentale, ma non elimina la necessità dell'utilizzo della mascherina, del distanziamento, della sanificazione dei luoghi di lavoro, della disinfezione delle mani. Insomma, **la vaccinazione non elimina il Protocollo** che - ricordiamo - non è un patto tra le parti ma è diventato legge dello Stato.

Questa è, brevemente, la storia di quanto accaduto negli ultimi 18 mesi. Oggi, unitariamente con Cisl e Uil, abbiamo ribadito la nostra convinzione sulla necessità della diffusione del vaccino. Contemporaneamente abbiamo sottolineato che **l'articolo 32 della nostra Costituzione** mentre garantisce la libertà di scelta rispetto alla cura, contemporaneamente pone in capo al governo e al Parlamento la responsabilità di decidere sull'obbligo vaccinale. **Spetta quindi alla politica decidere**. Peraltro, si tratta di una decisione che non dovrebbe riguardare solo lavoratori e lavoratrici. Siamo un Paese che, secondo i dati del 2019, ha una popolazione di 60 milioni di abitanti, 25 milioni sono cittadini e cittadine dai 16 ai 65 anni in grado di lavorare. Di questi 25 milioni, soltanto 22 milioni sono quelli che oggi hanno un'occupazione e di questi 22 milioni l'8% sono cittadini stranieri regolari. Tutti gli altri? I non lavoratori? I pensionati? O quelli che in condizione di non di regolarità e quindi non in grado di accedere ai vaccini? I senza fissa dimora o tanti poveri che oggi non sono raggiunti?

L'obiettivo vero deve esser quello di **mettere in sicurezza tutta la popolazione**. Se questo è il quadro generale, la questione del green pass rischia di essere fuorviante e strumentale. I vaccini salvano la vita e occorre fare in modo che tutti lo ricevano. Spetta alla politica decidere se renderli obbligatori: aver introdotto il green pass nelle mense aziendali come nota a margine di una riunione già giunta al termine, **omologando le mense alla ristorazione**, è quantomeno una forzatura. Così come è una forzatura la Faq comparsa sul sito di palazzo Chigi il giorno di Ferragosto.

Le **mense aziendali**, grazie ai protocolli sulla sicurezza, funzionano da un anno e non sono luoghi di contagio. Perché introdurre il green pass? Immagini come quelle di lavoratori e lavoratrici Ikea che mangiano all'esterno seduti per terra sono inaccettabili. In ogni caso, insieme a Cisl e Uil, abbiamo ribadito che se venisse confermata questa decisione, è necessaria **la gratuità del tampone per tutti i dipendenti**. Per esempio si potrebbe ipotizzare che, almeno fino al perdurare dello stato di emergenza, la questione della gratuità dei tamponi possa essere introdotta come trattamento sanitario a carico anche della sanità integrativa. Facciamo chiarezza: noi siamo per la vaccinazione come strumento principale per combattere il virus. Se governo e Parlamento si muovono nella direzione dell'obbligatorietà vaccinale, non solo non siamo contrari, ma siamo d'accordo che questa possa essere la scelta principale da realizzare. **Obbligo per tutti i cittadini e le cittadine**. Peraltro a luglio è stato proprio il governo ad estendere lo stato di emergenza fino a fine anno. Non vorremmo che l'idea del green pass nei luoghi di lavoro divenisse lo strumento per evitare l'assunzione di responsabilità sull'obbligo vaccinale. Quel che, invece, anche in questo caso **non è accettabile è firmare un protocollo con il ministro dell'Istruzione** e il giorno dopo ascoltare le sue dichiarazioni che travalicano quanto sottoscritto. O leggere, dentro la norma che istituisce l'obbligo per il certificato verde per il personale scolastico, che il distanziamento di un metro non sarebbe più necessario. Bel modo per eludere la questione delle "classi pollaio". Occorre serietà.

E ancora, **è inaccettabile la circolare dell'Inps** che comunica che i lavoratori e le lavoratrici in quarantena obbligatoria non saranno più a carico dell'Inps: significa meno salario e meno contributi previdenziali. Abbiamo chiesto al governo un incontro urgente e il ripristino della malattia per la quarantena obbligatoria, ma anche su questo non abbiamo ricevuto risposte. In sostanza, queste sono le nostre convinzioni e mai abbiamo prestato il fianco o schiacciato l'occholino a chi è portatore di posizione diverse o dubbiose sui vaccini. Siamo talmente convinti della necessità della massima diffusione dell'immunizzazione che **siamo stati tra i promotori della campagna per la sospensione dei brevetti sui vaccini** e sui farmaci anti-Covid, perché riteniamo sia indispensabile che i sieri arrivino a tutta la popolazione mondiale rapidissimamente: solo così riusciremo a contenere e poi sconfiggere la pandemia.

Ipotizzare una titubanza della Cgil non solo è falso e mistificatorio, ma è il sintomo del tentativo di scaricare sul sindacato contraddizioni e debolezze che albergano in altri luoghi e in altri contesti. È il governo che deve dire cosa intende fare sull'obbligo vaccinale, sulla diffusione generalizzata del green pass o sulla sua introduzione parziale. A noi il compito e la responsabilità di promuovere tra lavoratori e lavoratrici la nostra convinzione, attraverso una serrata campagna di assemblee, sulla necessità dei vaccini.



CGIL.IT

COLLETTIVA.IT

FISAC.IT

L'ANGOLO DEL FISCALE

Info utili da CAAF e Patronati



Di seguito il link per accedere al sito
Nazionale **CAAF CGIL**,
iscriviti alla newsletter e scarica
gratuitamente la guida ai servizi 2021

cafcgil.it

Di seguito il link per accedere al sito
Nazionale
INCA
Il Patronato della CGIL

inca.it





Nel segno dei diritti
Federazione
Italiana
Sindacato
Assicurazioni
Credito



Guide Fisac Cgil: Salute e sicurezza



Guide Fisac Cgil: Provvedimenti Disciplinari e patrimoniali



Guide Fisac Cgil: Maternità, Paternità e Adozione



Guide Fisac Cgil: Handicap e Legge 104



Guide Fisac Cgil: la Previdenza Generale



Guide Fisac Cgil: la lettura della busta paga



Guide Fisac Cgil: gli ammortizzatori sociali



Guide Fisac Cgil: il danno nel rapporto di lavoro

Baseotto: La finanza deve diventare sostenibile



Sei mesi dopo l'evento digitale "Idee per una finanza sostenibile" realizzato a febbraio scorso da Fisac, molto partecipato e apprezzato, l'attualità del tema resta e, se possibile, ha ancora più forza. Anche nelle oltre **trecento pagine** del Piano nazionale di ripresa e resilienza, l'ormai famoso Pnrr, il **sistema finanziario non è mai citato**, eppure è il **convitato di pietra** a corollario e supporto delle missioni e delle riforme che vengono prospettate **da qui al 2026** e oltre. Abbiamo la spiacevole sensazione che si dia per scontato che sarà il sistema finanziario a determinare il proprio ruolo nei cruciali anni a venire, nei quali il Paese dovrà

dimostrare la propria **capacità di riprogettare il futuro**, determinando i cambiamenti necessari e utilizzando in modo virtuoso quella irripetibile massa di risorse economiche che ci verrà dall'Unione europea.

Siamo al già visto: anziché essere indirizzata e governata, si dà per assodato che la finanza possa fare e disfare a proprio piacimento, l'esplicitazione plastica che, al di là dei proclami della politica, è il **solo "mercato"** a determinare lo sviluppo. Eppure, il dramma della pandemia ci ha dimostrato come la sola logica del mercato, quella sorta di **determinismo liberista** che ha prodotto le politiche e le scelte economiche e sociali sbagliate degli ultimi venticinque anni, **non ha funzionato**. Di questo ragionammo a febbraio e su questo vogliamo continuare a riflettere.

Il punto è semplice e, allo stesso tempo, cruciale: la pandemia ha devastato, tra le molte cose, **un'economia già in difficoltà**, che cresceva meno della media europea già negli anni Novanta e che ha sofferto la crisi dei primi anni 2010 con maggiore intensità. Si esce da questa situazione, di **crisi strutturale**, e si riprende la via della crescita se si scelgono senza esitazioni alcune priorità: **sostenibilità ambientale**, incremento dell'occupazione e **promozione del lavoro dignitoso, equità e inclusione sociale**, governo dei processi di innovazione e digitalizzazione. Se, in altre parole, si sceglie la discontinuità.

La realizzazione ancorché progressiva di questi obiettivi necessita, tra le altre cose, di un **sistema finanziario a supporto**, al servizio del cambiamento di cui il Paese ha bisogno. Ecco perché la finanza che ci serve non è qualcosa "a prescindere", come l'abbiamo conosciuta sin qui: la ripresa e la resilienza che dobbiamo perseguire hanno bisogno di una **finanza sostenibile** sotto quei molti punti di vista che a febbraio abbiamo descritto e che oggi, se li pensiamo nel quadro che delinea il Pnrr, assumono ancor maggiore attualità, pregnanza e urgenza.

Sostenibile perché in grado di operare in un contesto di **regole comunitarie diverse**, meno squilibrate sulle esigenze dei Paesi del centro e nord Europa e più attente alle peculiarità delle economie dell'area mediterranea. Considerare negativamente il possesso di titoli di stato nei Bilanci degli istituti bancari, o anche, se il "bail in" non venisse modificato continueremo ad avere valutazioni sbilanciate e meno obiettive di quel che dovrebbero. Sostenibile perché capace di supportare **politiche di finanziamento** alle imprese finalmente selettive e coerenti con gli obiettivi che ci si è posti, e perché in grado di co-determinare e garantire un **sistema di garanzie** tali da consentire l'utilizzo come fattore aggiuntivo di investimento nelle opere considerate strategiche ai fini della realizzazione delle missioni indicate dal Pnrr, dell'enorme **massa finanziaria** che con la pandemia privati e piccole imprese hanno destinato al risparmio. Sostenibile perché capace di riscoprire il **valore del territorio** e l'importanza di ripopolare con la presenza di sportelli finanziari tutte le aree, al di là delle specificità e a prescindere, ribaltando la logica imperante, dal **solo ritorno economico**, ma come servizio alle comunità locali perché non è sufficiente il solo **home banking** che, tra l'altro, si fonda su una infrastrutturazione digitale che è ancora un miraggio in vaste zone del nostro Paese.

continua la lettura dell'articolo completo su: fisac-cgil.it

DAL WEB...

La vignetta di Biani



Olimpiadi di Tokyo

Le medaglie, le storie, le persone...



di Carlo Mancino

Arrivano ogni 4 anni (stavolta ne erano passati 5) e per 15 giorni ci fanno riscoprire discipline spesso oscure e marginalizzate, ma che esigono fatica, impegno e sudore non meno degli sport più famosi e celebrati.

Eroi dai nomi sconosciuti o quasi ci fanno battere il cuore per 2 settimane, gioire, esultare o arrabbiare, in gare che si vincono o perdono per frazioni di secondi, centimetri, grammi.

Diciamolo: stavolta ci è andata bene!

40 medaglie, record di sempre, successi in discipline che mai in passato avevamo dominato.

Abbiamo urlato vedendo un italiano dominare per la prima volta i 100 metri piani e trepidato con Tortu che rimonta e beffa gli inglesi (ormai un classico dell'estate 2021) all'ultimo metro della 4x100.



Marcell Jacobs



Irma Testa

Abbiamo ammirato la grandezza del cuore della "scugnizza" Irma Testa e assistito con gli occhi lucidi all'ultima finale olimpica dell'immensa Federica Pellegrini.

Ci siamo commossi alle bellissime parole di Alice Bellandi per la sua amata Chiara e applaudito Greg Paltrinieri che si mette al collo 2 medaglie nonostante un'invida mononucleosi gli abbia fatto perdere gran parte della preparazione.

Abbiamo scoperto che non tutti gli atleti che applaudiamo in TV sono ricchi e viziati, e che anche un oro olimpico come "Faustino" Desalu possa

dover comprare le scarpe da gara con i suoi soldi e che sua madre non possa presenziare all'intervista RAI perché "doveva lavorare".

Abbiamo visto il nostro quartetto dell'inseguimento a squadre di ciclismo andare più forte di un treno in corsa (sicuramente più veloce dei treni regionali che prendiamo al mattino per andare al lavoro) e Aldo Montano tirare con la stessa grinta di quando aveva 20 anni.

Ci è rimasta negli occhi l'immagine di Tom Daley, ragazzo di 24 anni vincitore di 4 medaglie olimpiche che, tra un tuffo e l'altro, sferruzza in mondovisione per terminare il suo maglione di beneficenza il cui ricavato sarà destinato alla lotta contro i tumori al cervello, il male che uccise suo padre nel 2011.



Greg Paltrinieri



Allyson Felix

Abbiamo assistito all'impresa non solo sportiva di Allyson Felix, diventata a 35 anni l'atleta olimpica più medagliata di sempre nell'atletica leggera, che nel 2019 ha interrotto i rapporti con il suo sponsor a causa dell'inserimento di clausole che prevedevano riduzioni salariali nei contratti per le donne in caso di gravidanza e che da anni si batte per chiedere più garanzie per le atlete incinte.

Infine, c'è anche qualcosa, o qualcuno, che non abbiamo visto.

Ad esempio, non abbiamo visto Hakim Elliasmine, 22 anni, in Italia da quando ne aveva 7. Genitori di nazionalità marocchina, documenti in regola da sempre e diploma di perito elettronico.

Hakim è tra i più forti giovani mezzofondisti d'Europa e ha già vinto dieci titoli nazionali, sei medaglie d'argento e sette di bronzo. Purtroppo oggi Hakim, nonostante corra da «italiano equiparato», non può vestire la maglia azzurra.

La richiesta di cittadinanza è stata avanzata quando aveva compiuto i 18 anni, supportata anche dal CONI ma, per una serie di complicazioni burocratiche, è ancora oggi in attesa. Intanto lui riceve attestati di stima da tutti gli addetti ai lavori e continua a vincere gare. Noi speriamo di vederlo a Parigi 2024 con la maglia azzurra e, perché no, con una medaglia luccicante al collo mentre sventola il tricolore.

Le gare, le medaglie, le storie dietro le imprese degli atleti e delle atlete di Tokyo ci hanno lasciato tanti spunti e tante riflessioni, sotto l'aspetto non solo sportivo ma anche sociale e culturale, perché le olimpiadi – come sempre – sono molto di più di un semplice evento sportivo.



Hakim Elliasmine



Alice Bellandi



Tom Daley

DAI MEDIA...

La favola di Quan Hongchan: va alle Olimpiadi per pagare le cure alla mamma e vince l'oro a 14 anni.

Ogni atleta ha il suo sogno olimpico. In tanti, quasi tutti, gareggiano per tentare di vincere una medaglia per scrivere il proprio nome nella storia. Altri, invece, lo fanno perché il palcoscenico a Cinque Cerchi è quello che si sogna fin da bambini. A prescindere dal risultato finale. Poi c'è Quan Hongchan, partita dalla Cina in direzione Tokyo solamente per un motivo: cercare di pagare le cure alla mamma malata. Lei è giovanissima (14 anni e 130 giorni) e oggi è entrata nella storia dello sport. La gara era quella di tuffi femminili dalla piattaforma 10 metri. Partita in sordina, fuori dai radar delle favorite, la giovanissima atleta cinese ha sorpreso tutti. Con un punteggio da record (466.20 punti totali) – con uno dei tuffi che ha fatto l'en plein di 10 da parte dei giudici – la 14enne ha sbaragliato la concorrenza di tutte le sue "rivali" sportive partite con i favori dei pronostici. Una prestazione sublime che porta con sé un grande messaggio.



Non solo per l'età. Quan Hongchan, infatti, si era aggregata alla compagine cinese. Ma era lontana dai riflettori, nonostante la grande tradizione della Cina nei tuffi (sia al maschile che al femminile, sia dal trampolino che dalla piattaforma). Lei era lì con un obiettivo che poco aveva a che vedere con le medaglie e il podio olimpico: tentare di ottenere il miglior risultato possibile per racimolare un po' di soldi e pagare le cure alla mamma malata. Una spinta emotiva che l'ha guidata, leggendaria come una campionessa, fino all'oro olimpico. Non male per una giovanissima atleta alla prima apparizione internazionale. Non male per un'adolescente salita su quella piattaforma senza pensare a una medaglia. Perché le storie olimpiche sono anche queste e possono trasformarsi in favole.

Leggi l'articolo completo su: nextquotidiano.it

Desalu, mamma Veronica
rinuncia alla tv: «Scusate,
stasera lavoro come
badante»



Desalu, mamma Veronica rinuncia alla tv: «Scusate, stasera lavoro come badante»

È arrivata dalla Nigeria senza conoscere una parola di italiano. Ma si è integrata, Veronica Desalu, la mamma di Fausto, fresco vincitore della medaglia d'oro nella staffetta 4x100 alle Olimpiadi di Tokyo. Da cinque anni a Parma lavora come badante e proprio il suo lavoro è stato il motivo - nobilissimo - che l'ha portata a rinunciare alla diretta tv. Era stata invitata nel programma «Il circolo degli anelli», in onda ogni sera su Rai 2, per raccontare la sua emozione nel vedere il trionfo di suo figlio. Ma ha rinunciato, per una motivazione che poi ha raccontato la conduttrice Alessandra De Stefano: «Ho parlato con la madre Veronica – racconta la giornalista – che mi ha detto che questa sera non potrà essere in collegamento tv perché lavora. Fa la badante e la notte si occupa di una persona anziana. Ha cresciuto il figlio da sola venendo dalla Nigeria in Italia. E lui le diceva sempre: "Mamma, non ti preoccupare. Un giorno diventerò qualcuno"». «Sono impazzita dalla felicità», aveva invece detto la madre subito dopo la medaglia più preziosa alle Olimpiadi di Tokyo conquistata da suo figlio e dagli altri tre azzurri. «Ho seguito la gara con la famiglia per cui lavoro - ha spiegato la signora, che vive a Parma -. Quando ho visto la vittoria ho abbracciato tutti. Sono davvero molto contenta, non vedo l'ora che ritorni per festeggiarlo. L'ultima volta che l'ho sentito, come ogni mamma, l'ho incoraggiato dandogli la forza di vincere».

articolo completo su: ilmessaggero.it

DAI MEDIA+...

Mette all'asta la medaglia olimpica per finanziare l'intervento al cuore di un bambino



Maria Andrejczyk, lancia di giavellotto che alle Olimpiadi di Tokyo ha vinto l'argento si è resa protagonista di un bellissimo gesto mettendo all'asta la sua medaglia. Il tutto per una buona causa, ovvero finanziare una raccolta fondi per permettere le cure in America ad un bambino di 8 mesi.

Per un atleta la medaglia olimpica è il sogno della vita. Lo sa bene **Maria Andrejczyk**, lancia di giavellotto che alle Olimpiadi di Tokyo ha vinto l'argento. Nessuno come la polacca può capire i sacrifici che ci sono dietro un risultato del genere, visto che oltre agli infortuni nella sua carriera ha dovuto fare i conti anche con una grave malattia. E nessuno come lei può capire come tutto passi in secondo piano, quando in ballo non c'è un titolo, ma la vita. Per questo la classe 1996 si è resa protagonista di un gesto meraviglioso, mettendo all'asta la sua medaglia d'argento per aiutare un bambino malato.

Maria Andrejczyk a Tokyo ha conquistato l'argento nella gara di lancio del giavellotto femminile, alle spalle della cinese Liu Shiying che ha sovvertito i pronostici. A distanza di alcuni giorni dalla conclusione dei Giochi Maria ha deciso sui social di partecipare ad una raccolta fondi molto speciale: la giavellottista ha messo all'asta la sua medaglia per contribuire a finanziare il delicato intervento al cuore di un bambino di soli 8 mesi. Miłoszek, questo il nome del piccolo che ha bisogno di un'operazione specialistica presso l'ospedale di Stanford negli Stati Uniti.

Nel suo annuncio la Andrejczyk ha scritto: *"Non mi ci è voluto molto per decidere, è stata la prima raccolta fondi a cui ho partecipato e sapevo che era quella giusta. Per lui metto all'asta la mia medaglia olimpica. Abbiamo anche il supporto di un altro ragazzo Kubus, che purtroppo non ce l'ha fatta: i genitori hanno deciso di inviare dei fondi raccolti per lui a Miłosz"*.

E sulla scia dell'entusiasmo per lo splendido gesto della giavellottista, sono stati raccolti circa 500mila zloty per la medaglia olimpica, ovvero circa 110mila euro. Una cifra che si aggiunge a quella complessiva delle donazioni che al momento fa registrare circa 1.5 milioni di zloty donati, ovvero 330mila euro. Una somma importante che è destinata ad aumentare ancora. E per la Andrejczyk questo gesto vale molto più di una medaglia olimpica.

articolo completo su: [fanpage.it](https://www.fanpage.it)

DAI MEDIA++...



Abbas Karimi, l'atleta paralimpico fuggito da Kabul che ci insegna a credere sempre nei nostri sogni.

«Quando si nasce disabili in Afghanistan si è considerati senza speranza». Un amaro destino. Un tunnel senza uscita. Che avrebbe potuto risucchiare per sempre anche lui, **Abbas Karimi, l'atleta paralimpico nato a Kabul. Senza braccia.**

Leggi l'articolo su: [Greenme.it](https://www.greenme.it)



Monica Contraffatto perse una gamba in Afghanistan, ora è in gara alla Paraolimpiadi: “Vincerò per loro”

Articolo completo: open.online

Liber@voce

(ideato da Emiliano Gnani)

FISAC BANCO BPM**Grafica e progettazione:**

Sue di Gennaro

Selezione testi:Sergio Marianacci
Lorenzo Amoruso
Alberto Colombo
Sue Di Gennaro**Contatti:****volantone.libera@gmail.com****Segreteria di gruppo**Amoruso Lorenzo
Cavicchia Stefano
Di Gennaro Sue
Fasanella Chiara
Fonti Clara
Galizzi Francesco
Gazzini LuciaMancino Carlo
Marianacci Sergio
Monti Andrea
Moretti Carlo
Porzio Angela
Sghia Claudio**... Un minuto per riflettere di Sergio Marianacci*****A volte basterebbe che qualcuno avesse
il coraggio di cominciare.*****“Ma che fai ragazzino?”****“Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti****Muoiono tutte sulla spiaggia” rispose il bambino senza smettere di correre.****“Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia: non puoi certo salvarle tutte.****sono troppe! - gridò l'uomo. - Questo succede su altre centinaia di spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare le cose!”.****Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: “Ho cambiato le cose per questa qui”.****L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse le scarpe e calze e scese in spiaggia.****Cominciò a raccogliere stelle marine e buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare le stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare nell'acqua.****Così furono salvate tutte.****(storia tratta da: A volte basta un raggio di sole - di Bruno Ferrero)**